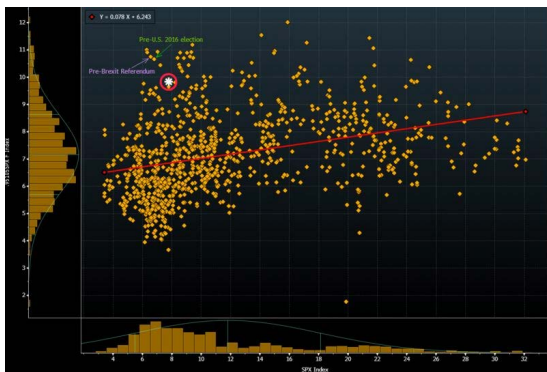


CHE COSA FANNO GLI ITALIANI INVECE DI ASSICURARSI?

E perché? Ancora sull'utilità degli esperti.

Questo grafico mostra come in prossimità di eventi che possono provocare incertezza, ad esempio le elezioni statunitensi o il referendum Brexit del 2016, aumenti il volume delle opzioni. Gli operatori non prevedono necessariamente un ribasso ma si assicurano nei confronti di un evento imprevisto e imprevedibile. Questo è il massimo delle scelte chiamate "strategiche": come nel caso delle assicurazioni, si spende qualcosa sperando che le conseguenze negative dell'evento contro il quale ci si assicura non si verifichino. Non si tratta cioè di scommesse al ribasso. Quando leggerete questa rubrica, le elezioni britanniche del 12 dicembre 2019 ci saranno già state, e l'assicurazione non avrà più senso perché l'incertezza sarà scomparsa.



In prossimità di eventi che possono provocare incertezza, ad esempio le elezioni statunitensi o il referendum Brexit del 2016, aumenta il volume delle opzioni. Fonte: Bloomberg modificata.

Si tratta di un ragionamento, almeno per i più, molto sofisticato. Che cosa fanno le persone nella vita quotidiana? Come affrontano l'incertezza? Sono domande importanti in relazione a quello che da tempo fanno gli italiani con i loro risparmi.

A queste domande sono solito rispondere raccontando un episodio della nostra vita familiare (un po' modificato per tatto e riservatezza):

"Bang!??

La vetrata del grande lucernario del salotto improvvisamente va in frantumi. Grande paura.

Che cosa è stato? Il nostro salotto è all'ultimo piano. Sopra di noi c'è il cielo.

Un meteorite giunto da distanze siderali? No. Guardiamo meglio. E' stato il braccio dell'enorme gru usata per i lavori due case accanto.

Il cantiere è assicurato contro i danni?

La nostra casa è assicurata contro i danni?"

Possiamo difenderci dalle vulnerabilità? Questo è il tema che discuteremo qui. Partiamo dai dati complessivi, quelli che riguardano gli italiani, il loro senso di vulnerabilità, le eventuali strategie di prevenzione. Sappiamo bene che l'Italia è tra i paesi industriali quello in cui le persone si assicurano di meno. Tendono a non assicurare le case in cui stanno, pur vivendo spesso in territori sismici e soggetti ad altre calamità naturali. Tendono a non assicurarsi contro i furti, pur essendo questi relativamente frequenti. Tendono a non assicurare il loro capitale umano, pur essendo il più delle volte l'unica fonte di reddito. Non c'è altra nazione avanzata con così poche famiglie in cui entrambi i genitori lavorano (il tasso del lavoro femminile in Italia è molto basso).



Prof. Paolo Legrenzi
Professore emerito di psicologia cognitiva presso l'Università Ca' Foscari di Venezia



Il pensionato beato al sole mentre le nuvole si addensano.

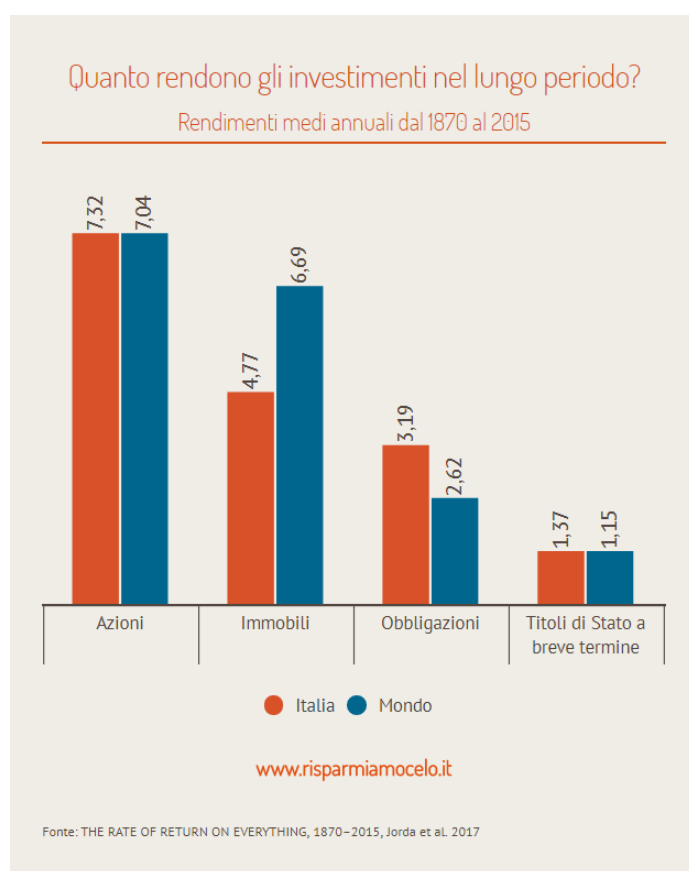
Gli italiani, nel complesso, si assicurano poco. Ma non sono imprevedenti o spavaldi. Non amano vivere come Gaspara Stampa, la poetessa veneziana che morì trentenne nel 1531 e diceva di se stessa: “Io vivo in foco ... vivere ardendo e non sentire il male, qual nuova salamandra”. Al contrario sono molto prudenti. Non sono neppure ciechi o stolti come nella vignetta statunitense che raffigura il pensionato che indugia steso su una sedia a sdraio guardando il sole senza accorgersi che le nubi si stanno addensando. L'italiano medio è talmente prudente e previdente che è ben consapevole che: “Non si sa mai ... potrebbe capitarci un guaio ... anche se non so quale”. Questa è la risposta più frequente quando nei sondaggi si domanda alle persone perché tengono così tanti liquidi fermi in banca. Sembra una risposta saggia, ed è condivisa al punto che oggi in Italia abbiamo una montagna di liquidità (quasi 1.500 miliardi). Un fenomeno non solo italiano: i conti correnti europei sono zeppi di contanti, parcheggiati temendo investimenti alternativi. I dati di novembre dell'European Banking Authority ci dicono che i depositi a vista di famiglie e imprese hanno superato per la prima volta nell'Eurozona i 10mila miliardi. Una ricerca uscita nel 2019 di Laudenbach, Malmendier e Niessen-Ruenzi mostra che le persone che hanno conosciuto una crisi e ne hanno sentito parlare ossessivamente dai media - che amano le notizie negative per richiamare l'attenzione - tendono ad avere una minore propensione al rischio per tutta la vita. Questa “memoria lunga” spiega perché, paradossalmente, si tengano molte risorse liquide proprio in un'epoca di stupefacenti tassi bassi, persino sotto zero (l'aumento delle masse liquide in Europa è del 100% rispetto al 2005). Di conseguenza si accetta di perdere inevitabilmente: l'inflazione è bassa, ma sempre più alta dei miseri rendimenti della liquidità.



Fonte: Museo Guggenheim Venezia, foto mia.

Gli italiani nel complesso sono prudenti e, al contempo, imprevedenti.

A pochi minuti da casa mia, al museo Guggenheim di Venezia, c'è un bronzo di Mimmo Paladino che rappresenta una persona scissa in due, come il celebre Visconte dimezzato della fiaba di Italo Calvino. Essa rappresenta bene il risparmiatore medio. Una metà non si assicura e quindi, prudente, tiene molta liquidità per gli imprevisti. L'altra metà è imprevedente perché non investe in azioni considerate rischiose. Se il risparmiatore-medio si assicurasse di più, potrebbe liberarsi di molta liquidità da investire sui mercati azionari.

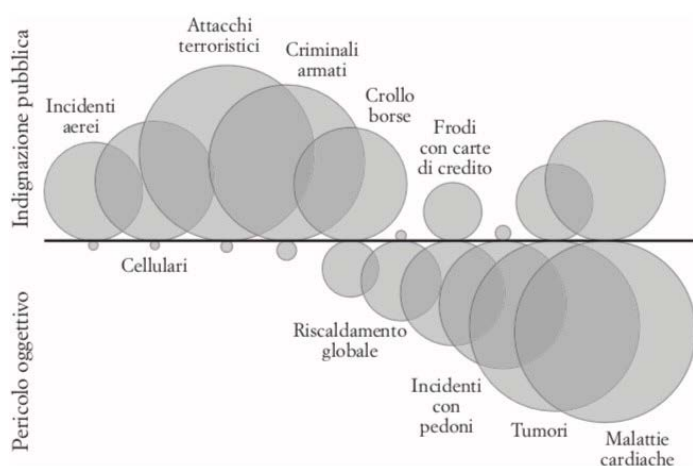


Rendimenti dal 1878, in Italia e nel mondo, delle quattro forme di investimenti più frequenti. Fonte: Jorda et al., 2017.

L'italiano medio mette i soldi in allocazioni considerate da lui non rischiose: mattoni e liquidi. E' un fenomeno di lunga durata che in questi anni di tassi bassissimi o negativi si è accentuato invece di ridursi. Il bello è che in Italia gli immobili sui tempi lunghi sono andati peggio che nel resto del mondo. Un investitore dimezzato ma anche capovolto.

Così non fan tutti. La minoranza che investe in azioni sfrutta la paura dei più e gode di un premio al rischio molto alto, cioè un differenziale per compensare quello che è soggettivamente pauroso (ma assai fruttuoso).

Questa scissione tra rischi soggettivi e pericoli oggettivi è molto forte ed è l'oggetto del mio ultimo libro qui citato. Essa comporta un ultimo paradosso. Se l'italiano medio decidesse di assicurarsi e lo facesse senza i consigli di un esperto, non sarebbe in grado d'individuare quello che statisticamente è più pericoloso.



Pericolo oggettivo (sotto) e indignazione pubblica (sopra) indicate, per ogni rischio. Cruciale la differenza di grandezza dei cerchi: talvolta si sopravvalutano i pericoli (a sinistra), talvolta si sottovalutano (a destra). Fonte: Paolo Legrenzi, A tu per tu con le nostre paure. Convivere con la vulnerabilità, il Mulino, novembre 2019.

Prof. Paolo Legrenzi

Laboratorio di Economia Sperimentale

Paolo Legrenzi (Venezia, 1942) è professore emerito di psicologia cognitiva presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dove coordina il Laboratorio di Economia Sperimentale nato dalla partnership con GAM. È membro dell'Innovation Board della Fondazione Università Ca' Foscari.

Per maggiori informazioni visitate il sito GAM.com



Importanti avvertenze legali:

I dati esposti in questo documento hanno unicamente scopo informativo e non costituiscono una consulenza in materia di investimenti. Le opinioni e valutazioni contenute in questo documento possono cambiare e riflettono il punto di vista di GAM nell'attuale situazione congiunturale. Non si assume alcuna responsabilità in quanto all'esattezza e alla completezza dei dati. La performance passata non è un indicatore dell'andamento attuale o futuro.